

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIELE**Condirettore: **IGNAZIO FRUGIELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

IL NOSTRO TEMPO

CORSO MATTEOTTI 11

TORINO

11 GEN 62

AL TEATRO STABILE UNA "PRIMA", MOLTO ATTESA

**Bastano due sigle "J. B.",
per indicare il dramma di Giobbe**

Nel freddo e ottuso conformismo del triste periodo macartista Archibald MacLeish, uno dei maggiori poeti cattolici della nostra epoca, trovò, riflettendo sulla propria e sulla comune sofferenza, la soluzione della stessa nel suo credo cattolico: «J. B.» la biblica storia di Giobbe, proposta in termini moderni, nasce da questa esperienza.

Nell'angolo deserto, sotto un tendone di circo vuoto dopo lo spettacolo, Zuss e Nickless, due vecchi guitti, due falliti, intendono recitare, per se stessi, la « commedia umana » di Giobbe. Zuss sarà Dio, il simbolo del Bene, Nickless vuole essere Giobbe, ma il compagno lo dissuade: « C'è sempre qualcuno che fa Giobbe. Noi non dobbiamo fare altro che cominciare. Giobbe ci raggiungerà. Giobbe sarà lì. Il « personaggio » è « ovunque si vada. Con i suoi bambini morti, il suo inutile lavoro, a contare le sue perdite, a grattar le sue croste, a discutere di sé con gli amici e coi medici, a metter tutto in questione, i tempi, le stelle, l'anima sua, la provvidenza divina ». Nickless sarà il simbolo del Male, Satana: si « può » cominciare.

« J. B. »: non occorre un nome per identificare Giobbe, sono sufficienti due sigle perché, chiunque sia quell'uomo, è Giobbe essendo « uomo ». La vicenda biblica è una vicenda paradigmatica: in termini moderni non cambia.

Difatti eccolo lì, Giobbe, un uomo felice, ha una posizione nell'alta finanza, una giovane e lieta moglie, i bambini attorno: è sereno, fiducioso, « mai, neppure una volta, neppure per un ticchettio d'oro, da quando ho imparato a distinguere la mia ombra dalla mia camicia, ho dubitato che Dio mi stesse al fianco, fosse buono con me. La gente diceva che era fortuna: ma non era fortuna. Ho sempre saputo che Dio era con me ». Ma « il Signore dà, il Signore toglie »: assistiamo alla tremenda metamorfosi, alle terribili prove cui dovrà sottostare l'uomo pio ed in cui perderà tutto, figli, beni, amore della moglie, salute fisica. Col corpo coperto di piaghe, dall'abisso della sofferenza e della solitudine Giobbe si affiderà a Dio, sfuggirà ai « becchini » consolatori rifiutandone le suggestioni e « imparerà ».

Dall'ultima parte, la più feroce, dell'eterna contesa tra il bene ed il male sull'anima di Giobbe, sull'anima dell'uomo, quella dove in questione è messa la « speranza », viene la parola che ci permette di risollevarci il capo, di ritrovare il senso della nostra esistenza: « soffi sulle braci del cuore » uomo, ricostruisci, con l'amore, la tua storia. Così vi può essere la reintegrazione di Giobbe, così « per mezzo del cuore l'inaridito uomo contemporaneo (prima troppo certo del suo diritto di possedere la terra, poi sgomento di fronte alle manifestazioni di potenza di un Dio, Signore della vita e della morte, le cui parole egli non sa comprendere) per mezzo dell'amore che malgrado tutto gli è rimasto potrà trovare nuovamente il senso della sua esistenza e poi di ogni cosa ».

Il Teatro Stabile ha individuato nella visione morale, espressa in chiave cattolica, di Mac Leish « un chiaro punto di riferimento nell'inquieto panorama della spiritualità contemporanea » ed ha affidato alla regia di Parenti il compito di restituire il difficile e complesso testo.

Mac Leish è, prima di tutto, un poeta e si trattava di rendere, della sua poesia, quell'atmosfera « magica », correggendo contemporaneamente quelle prolissità, quelle divagazioni giustificate soltanto sulla pagina, evitando il limite più pericoloso, e « poetico » appunto, della suggestione e della rarefazione, per far comprendere esattamente il « personaggio », da un lato così dignitosamente umano, pieno di coraggio e forza morale e dall'altro predestinato, soggetto all'irrazionale, quasi marionettistico: l'onestà e la verità di Mac Leish volevano un Parenti disposto a farle sue, a rifiutare le facili soluzioni, a in-

traprendere un coraggioso lavoro in « crescendo » che portasse lo spettatore a « sperare » infine col protagonista, ponendo l'accento là dove proprio doveva battere, sulla « messa in questione ».

Le diverse e tutt'altro che semplici caratterizzazioni erano composte oltretutto dallo stesso Parenti (un Nickless-Satana, pieno di sottigliezze di ragionamento, accattivante e maligno, pieno di suggerimenti anche nel solo muoversi del corpo, in quel stare tra il clown e l'infemale) da Gualtiero Rizzi (Zuss-Dio, potenza ieratica e irraggiungibile, incomprendibile e commovente), da Renzo Giovampietro (Giobbe, recitante « come un cane » prima, poi, via via, sempre più umanamente avvolto nel giro della sua sofferenza, più cosciente, in tutt'altra dimensione, disperato, solo: dalla sicurezza « borghese », tronfia e irresponsabile alla abiezione « positiva », un giro di forza per un attore, una prova molto difficile in cui Giovampietro ha saputo riconfermare la sua autorità) e, ancora, da Gianna Giachetti, Giulio Oppi, Mimmo Craig, tutti gli altri, intonati e precisi. La scena di Polidori era bella, colma di suggerimenti.

Guido Boursier



Una scena del « J. B. » di MacLeish al Teatro Stabile di Torino.